

# GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA BIMESTRALE DI VITA ALPINA

*Direttore:* GINO BORGHEZIO

Sede sociale, Direzione e Amministrazione: Corso Oporto, 11 - Torino

Gratis ai Soci

Abbonamento annuo L. 8

Ogni numero L. 1,50

SOMMARIO: C. T.: *Verso la meta* — C.ssa Rosa di San Marco: *Lago alpestre* (poesia) — Abbé Henry: *Ollomont* — Loretz: *La IV settimana alpina* — G. Borghezio: *I nostri, Chanoux* — G. Borghezio: *Un'opera d'arte sperduta tra i monti* — *Vita nostra* — Lutti.

## Verso la meta

L'agosto ci ha riportati ancora una volta sulla nostra vetta più amata a fissare lo sguardo in quello dolcissimo di Colei che

...sta nel bronzo sovra l'Alpi, eterna  
come la rupe che le fa da altare,  
con la soave immagine materna

e ancora una volta l'animo è stato invaso dalle più pure emozioni.

E abbiamo ritemprato lo spirito per le lotte e presa nuova lena per giungere alla conclusione della iniziativa sorta fra noi nei giorni ansiosi della guerra.

La Cappella e Rifugio si avviano difatti al completamento, e sotto la cupola azzurra del cielo stanno innalzandosi gli ultimi muri e le travature del tetto, per opera di un piccolo ma forte manipolo di operai valdostani.

Prima che l'inclemenza della stagione ritorni a rendere impossibile la sosta ed il lavoro lassù, speriamo di aver condotto a termine tutte le opere di muratura, copertura e chiusura, di modo da poter preparare, nella calma invernale e nei risvegli primaverili la festa di sole della inaugurazione nell'inizio della prossima estate.

Frattanto, il lavoro incombe ed urge.

La Cappella e Rifugio del Rocciame-lone, prima che opera di muro e di carpenteria, è stata ed è tuttora opera di fede e di entusiasmo.

Ci siamo raccolti oramai tante volte, unendo le energie, le risorse di tutti per propagare la bella idea, acquistare degli amici e dei benefattori, a ciò guidati ed incoraggiati dalle più autorevoli voci venute a noi dal Vaticano e dalla Reggia.

dai Vescovadi e dal Parlamento, dalle Cattedre, fino alle caserme, alle scuole, ai focolari.

Ma occorre un'adunata ancora, e la indice oggi con nobilissima parola il novello Vescovo di Susa mons. Umberto Rossi, con una commovente lettera circolare, rivolta a tutti gli italiani.

Lo spazio non ci consente di riprodurre nel suo testo questo appello, e ce ne duole, ma non possiamo tacere che ad esso - come già anni sono al primo appello del Comitato Esecutivo - dà immenso valore ed incoraggiamento la voce paterna del Papa. S.S. Pio XI, difatti, ha accompagnato la generosa offerta di L. 1000 con questo autografo:

*« La pietà verso la Vergine Santissima, stella vera di tutta la nostra vita, e l'amore all'alta montagna, essa pure maestra di forza e di purezza, ci fanno ben volentieri contribuire nella misura consentitaci alla costruzione della Cappella Rifugio del Rocciamelone, benedicendo quanti generosamente rispondendo all'appello dell'ecc. Vescovo di Susa in qualunque modo e misura verranno in aiuto dell'opera non meno praticamente utile che piamente bella ».*

14-7-922

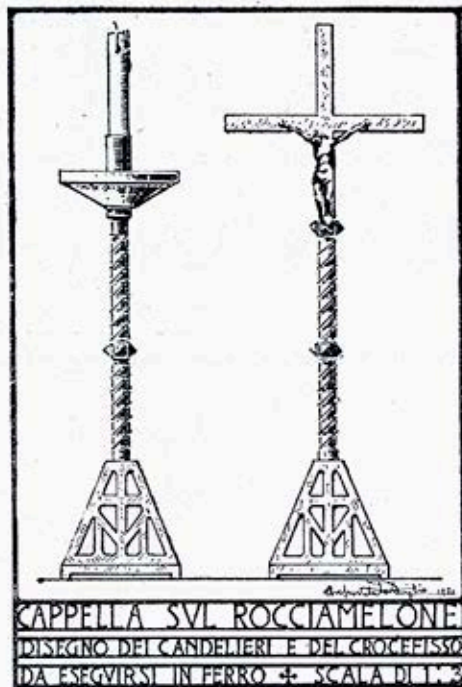
PIUS PP. XI.

\* \* \*

A tanto autorevole incoraggiamento S. E. il Cardinale Gasparri fa seguire una nobilissima lettera in cui a nome del S. Padre raccomanda l'iniziativa particolarmente ai giovani cattolici italiani, e noi siamo persuasi che si alti inviti non rimarranno inascoltati.

Animo dunque: la meta è vicina. Mentre speriamo di dare nel prossimo numero il confortante annuncio del compimento dei lavori, diamo a tutti gli amici e simpatizzanti un caloroso arrivederci lassù, pel giorno sublime e da lunghi anni atteso dell'inaugurazione.

Poichè siamo in argomento ne approfittiamo per segnalare agli amici una pratica forma di concorso alle spese di arredamento della Cappella.



Questo, nei pezzi di maggior mole, può essere ridotto ai sei candelieri con crocefisso e due lampade in ferro lavorato. La riproduzione dei disegni ci dispensa da una dettagliata descrizione. Ci permettiamo invece di fermare l'attenzione dei lettori, amici e simpatizzanti sul modo con cui desidereremmo venissero forniti questi arredi. La Commissione Tecnica ne affiderà l'esecuzione al laboratorio degli Artigianelli (le lampade sono già eseguite), e notificando al pubblico l'ammontare del lavoro indice una gara tra questo per la sottoscrizione di uno o più capi di arredo.

Il nome dell'offerente - o degli offerenti, potendovi più amici costituire un gruppo - verrà riprodotto sull'oggetto offerto a perenne testimonianza del dono fatto alla Cappella. In tal modo insieme ad una nobile gara per l'onore del culto

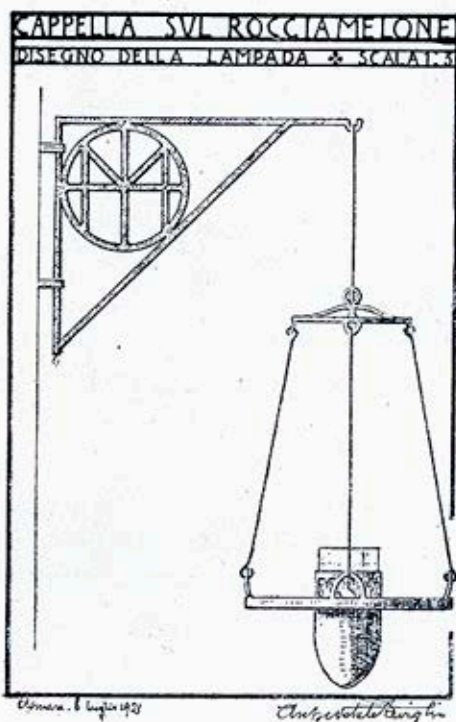
della bianca Regina, si alleggerisce il bilancio del Comitato d'una spesa non indifferente e non differibile. Siamo persuasi che questo breve invito basterà a procurare presto l'esaurito delle prenotazioni, per le quali funziona nelle consuete sere di mercoledì e venerdì la Segreteria del Comitato Esecutivo, presso la Sede Sociale della G. M.

In ultimo rammentiamo che il Comitato nell'intento di coordinare i vari doni per la Cappella, massime per quanto riguarda la biancheria ed il servizio di altare, desidera che i generosi offerenti,

prima di procedere a spese assumano informazioni al riguardo presso il Comitato stesso, il quale provvederà anche, se richiesto, a fornire, coi dati principali, il disegno dei lavori che intendonsi offrire. E ciò allo scopo di evitare duplicati e di ottenere un arredamento organico ed armonico.

*La Commissione Tecnica*

PREZZI: N. 1 Crocefisso L. 200  
N. 6 Candelieri > 180 cad.  
N. 2 Lampade > 150 »



---

*Il presente numero esce con involontario ritardo, e chiedendone venia ai Soci e lettori promettiamo formalmente di rientrare in... orario col seguente n. 5, nel quale sarà pubblicata tra l'altro la seconda parte della brillante relazione dell'Avv. Loretz sulla nostra IV Settimana Alpina, e, poichè lo spazio non ce lo consente questa volta, figureranno pure le rubriche In giro pei Monti, Fra le Riviste e le recensioni dei libri inviati ultimamente alla Direzione.*

LA REDAZIONE

## Lago alpestre

(Per un dipinto della mia Bianca)

*È l'alba o il vespro sul romito lago?  
Non sa, nè 'l chiede il cuor che si fa pago  
Della luce che scende come stanca,  
Quasi traverso a mussolina bianca,  
Dal ciel nell'aria, tutta circonfusa,  
Nella serena chiarezza diffusa,  
D'appassionata languida dolcezza  
Che par d'autunno l'ultima carezza.  
Nel bosco intorno che le chiome indora  
Un'ombra lieve ondeggia e trascolora  
In lontananza, fra piante evanescenti  
E sopra l'acque immote, trasparenti.  
La sua nota di porpora giuliva  
Sull'erba inaridita della riva  
Mette la felce tra le secche foglie  
Che dai rami, gemendo, il vento coglie.  
Son vuoti i nidi e muti i rosignoli:  
È l'aria senza canti e senza voli,  
E, senza vela, il lago silenzioso,  
Del suo passato forse pensieroso,  
Ricorda il tempo che n'andò sommerso  
Sotto quell'acque di cristallo terso,  
Qua e là striate di riflessi grigi  
Ove treman degli alberi i fastigi;  
Sotto quell'acque sonnolenti e chete  
Che fossero vorrei l'acque di Lete  
Per la sete saziar del mio desio,  
Bevendovi a gran sorsi il grande oblio!*

CONTESSA ROSA DI SAN MARCO





# La IV Settimana alpina della Giovane Montagna a By

Dedichiamo ampia parte di questo numero, alla riuscita manifestazione alpina a cui hanno recentemente partecipato le Sezioni di Torino ed Aosta. L'interesse della regione in cui si è svolta, con magnifico successo, la IV Settimana Alpina ci ha indotti a pregare una delle penne più autorevoli e competenti a volerci tratteggiare una descrizione storico-geografica della valle d'Ollomont, e l'Abbé Joseph Henry, parroco di Valpelline, prete ed alpinista esemplare nonché studioso e conoscitore profondo di questa sua plaga alpina, ci ha gentilmente inviato le note che qui seguono e che certo torneranno gradite non solo ai redaci della Settimana ma a tutti i lettori della Rivista.

All'Abbé Henry che ci fu targo ancora di consigli, di aiuti e di visite durante la manifestazione, e per la quale ci volle offrire anche quella chiara e ricca cartina della Valle d'Ollomont che fu distribuita ai gitanti, la Direzione della Rivista rivolge a nome di tutti i Soci della G. M. un ringraziamento commosso e cordiale.

N. di R.

## OLLOMONT

Ollomont est un petit pays complètement séparé des communes limitrophes par un cercle de hautes montagnes au milieu desquelles il est comme enclavé. Seul, le côté sud, est ouvert : ici les eaux s'échappant d'Ollomont ont creusé une profonde échancrure dans le cirque montagneux.

On fait venir le mot d'Ollomont de *olla montis* marmite de la montagne. Plus probablement ce mot vient de *ad montem*, vers la montagne : ce qui rend cette étymologie plus plausible, c'est que les indigènes prononcent encore aujourd'hui *Allomont* et non *Ollomont*.

### I. - Choses Civiles

Les plus vieux documents qui parlent d'Ollomont concernent ses alpages. En 1168, l'évêque d'Aoste acheta, d'un cer-

tain Pierre, une alpe à By : c'est l'alpe qu'on appelle aujourd'hui *Les Évêco*. En 1219, l'alpe du *Cheval Blanc* appartenait au Grand Saint Bernard : *omnem illam rem quam domus montis jovis habet ad equum album*.

Entre les années 1100 et 1300 eurent lieu, au plan supérieur de By, des combats entre les Bagnards et les Ollomoeins, (à l'avantage de ceux ci) au sujet de la possession des pâturages alpins. Cet endroit fut appelé *Plan de Bona Mort*. Le propriétaire actuel de l'alpe de By, Mons. Farinet, a fait de ce plan un lac artificiel dont l'eau arrose ses pâturages.

Un alpage intéressant est l'alpe de la *Balme* : entre 1400 et 1600 il appartient aux pâtres du Novarais et du Biellais qui emmenaient ici leurs grands troupeaux de grandes brebis à longue laine. Ces pâtres étaient appelés les *Lombards* : d'où

le nom de *Alpis Lombardorum* donné alors à cette alpe de la Balme. En souvenir des anciens propriétaires, un mas de pâturage, situé dans cette localité, porte encore aujourd'hui le nom de *Lombardin*.

Jusque vers l'an 1550, les alpages de Ollomont n'étaient pas contenus dans le cercle de montagnes qui entourent ce pays, mais ils débordaient sur le versant suisse par la Fenêtre Durand ou Col Durand, et allaient jusqu'à la Dranse, occupant toute l'alpe de Chermontane. A cette époque, l'alpe de Chermontane fut volée, à main armée, par les Valaisans aux Valdôtains, et les Ollomoeins furent refoulés dans leurs confins naturels.

En 1580, on construisit la Chapelle de By pour donner de temps à autre la messe aux populations qui habitaient ces alpages. Car ces alpages étaient, de ce temps là, habités toute l'année. Les hommes mûrs faisaient la navette entre l'alpage et la plaine: mais les femmes, les enfants et les vieillards restaient généralement là haut. Ces alpages n'étaient pas, comme aujourd'hui, la possession exclusive d'un seul particulier, mais ils étaient fractionnés en autant de familles. Aux alentours des maisons que l'on appelait la *ville* par opposition aux pâturages, *villa cum alpibus suis*, chaque famille avait son lot de pré particulier où elle mettait paître son bétail propre. Puis, plus haut, il y avait les alpages communs qu'on appelait *la chaz*, *la tsa*, où, une fois par jour, on mettait toutes les vaches des particuliers ensemble.

Les *villes* des alpages d'Ollomont étaient desservies par une magnifique voie de communication appelée la *Vy Durand* qui partait de Doues, traversait l'une après l'autre toutes les *villes* d'Ollomont et descendait ensuite à Bagnes par le Col Durand. Les grands dignitaires du clergé valdôtain dont plusieurs furent évêques, chanoines doyens de Sion, chevauchèrent bien des fois sur cette grande route pour se rendre à leur nouvelle résidence.

Mais, un peu à la fois, siècle par siècle, la vie se retira des sommités, en sorte que, vers 1750, nous ne trouvons plus personne qui habite toute l'année dans l'alpage. La population, de 2000 mètres descendit à 1600 mètres.

Le village de Glacier, de *Glaceriis*, trait d'union entre la montagne et la plaine, se peupla démesurément. Entre les années 1500 et 1600, nous trouvons ce village centre de la vie intellectuelle et sociale d'Ollomont: il est alors peuplé de notaires, les intellectuels de l'époque. Puis la vie humaine se retira encore plus bas et se groupa bientôt autour de l'Eglise. Le village de Glacier, le plus haut village actuel d'Ollomont n'est aujourd'hui plus habité qu'en été.

En 1700, une nouvelle concentration de population se fit au village des Rey, *Regum*. Un habitant de ce village, en labourant son champ avec ses bœufs, mit au jour des pierres brillantes: *du pyrite de cuivre*. La mine de cuivre d'Ollomont était trouvée. Le Comtes Perron, seigneurs de Quart, la donnèrent en exploitation tantôt aux uns tantôt aux autres. Des aventuriers y trouvèrent les uns leur fortune, les autres leur ruine. Plus de mille escaliers conduisent au fond de ces mines à la profondeur de 300 à 350 mètres. Le sous-sol entre Rey et la Balme est tout en trous. La Société Ansaldo, propriétaire actuelle de ces mines, les laisse inactives.

Entre 1700 et 1800, la population fixe d'Ollomont fut le double de la population actuelle: 700 à 800 habitants contre 300 habitants actuellement. La communauté d'Ollomont était régie par les Syndics des différents ressorts. Les deux villages de Freyssonère, qui appartiennent aujourd'hui à Valpelline, faisaient alors partie de la Communauté d'Ollomont. Des villages aujourd'hui disparus, étaient alors très peuplés. Signalons, parmi ces villages disparus, le village *Pied de ville* sous le Clapey, et le village de la *Vintseisa* au nord de la Ber-

narda, sur la rive gauche du torrent de Barliad. Le village de *Vevey*, autrefois très peuplé, est aujourd'hui réduit à une seule maison.

Enfin en 1775, on démembre, de Valpelline, la *Communauté* d'Ollomont laquelle devint la *Commune* d'Ollomont.

## II. - Histoire Religieuse

Ollomont, jusqu'en 1775, a toujours fait partie de la paroisse de Valpelline. Le curé de Valpelline, qui avait un ou deux vicaires, allait de temps à autre célébrer la Messe dans les chapelles d'Ollomont, chapelles qui furent fondées assez vite: celle de Vau en 1443, celle du Clapey en 1570, celle de By en 1582. Les *filles* (les chapelles), disent les Ollomoeins, sont plus vieilles que la *mère* (l'Eglise paroissiale).

Lorsque la Royale Délégation fixa la limite des communes et des paroisses en 1775, Ollomont avait déjà, depuis 1762, un recteur fixe qui habitait au Clapey. Le dernier recteur Jans Jean Baptiste, de Lilianes, grand oncle de Monseigneur Jans, devint le premier curé d'Ollomont en 1775, l'année de la création de la paroisse.

Plusieurs ecclésiastiques d'Ollomont ont jeté un grand jour sur leur petit pays. Signalons le Chanoine de la Cathédrale d'Aoste, Jean Rosset de Jacquême, du village de Vau, appelé plus communément *Jean d'Ollomont*: il fut curé de Valpelline dès 1416, chanoine de Moutiers et vicaire général de l'évêque Moriset: en cette dernière qualité, il tint pendant longtemps les rênes du diocèse d'Aoste; le Chanoine prieur de la Collégiale, *François Jérôme Ducretton*, mort en 1780, vicaire général du diocèse, originaire du village du Créton, à Ollomont; il fut membre du Sénat de Chambéry: il laissa à des hospices valdôtains et étrangers toute sa fortune évaluée à 200.000 livres. Un troisième ecclésiastique marquant, d'Ollomont, est le chanoine de

Collégiale *François Bal*, du village des Bal, qui donna à la Communauté d'Ollomont 10500 livres pour fonder la paroisse d'Ollomont: église, cure, clocher et congrue du Curé.

Un bon bienfaiteur d'Ollomont est Anselme Diémoz du village de Vau, juge, notaire et citoyen d'Aoste. Celui-ci fonda en 1751, de ses deniers, deux écoles à Ollomont, l'une pour les garçons et l'autre pour les filles. « Les écoles devront, dit le testateur, commencer à novembre et terminer à mi avril. Le maître et la maîtresse enseigneront deux heures le matin et deux heures et demi après midi. Le premier quart d'heure du matin et le dernier quart d'heure de la classe du soir seront employés à faire faire aux enfants la prière du matin et la prière du soir en commun. Le maître et la maîtresse enseigneront aux dits enfants à bien lire et écrire, principalement le catéchisme et les principes de la religion et auront grand soin de conserver leur innocence ».

L'école des garçons fut une pépinière de chantres. Le maître devait savoir le chant et l'enseigner aux élèves en état de l'apprendre. On raconte que le petit pays d'Ollomont avait, vers l'an 1820, une quinzaine de maîtres d'école ou de *magister* comme on les appelait alors par respect. Ces maîtres d'école, éparpillés de ci de là dans la vallée d'Aoste et même jusqu'en Savoie, rentraient à Ollomont le vendredi saint pour les vacances de Paques: le samedi saint ils se trouvaient tous à la tribune et chantaient *une chacun* les douze prophéties. Beau spectacle, pour un petit pays, que ces douze maîtres d'école chantres!

## III. - Situation orographique

Le bassin d'Ollomont peut se diviser en trois parties: la *plaine*, les *alpéages* et les *pointes*.

La *plaine* d'Ollomont est orientée du sud au nord. Elle est très fraîche. Les villégiateurs s'en sont emparés depuis



quelques années, et, cet été, il y en a eu une soixantaine. On a adapté à la hâte des chambres et du mobilier pour les recevoir à la belle mieux. A mesure que les indigènes verront qu'il y a du profit à les héberger, il adapteront encore d'autres chambres, car le pays s'y prête admirablement.

Ce qui manque actuellement à Ollomont c'est deux choses qui y sont déjà: *l'eau potable et la lumière électrique*. Il y a partout des fontaines d'eau très fraîche, mais on ne les a pas encore canalisées: il y a de même à Ollomont une centrale électrique, mais elle n'est point à l'usage de la population car la force est envoyée ailleurs. Les gens du pays, campagnards, ne se sont point souciés jusqu'ici de doter leur commune de ces commodités.

Que voulez vous? le campagnard est essentiellement utilitaire. Ce qui lui rend le plus aujourd'hui, c'est son bétail. Et il soigne ses vaches qui, *sit venia verbo*, lui donnent beaucoup plus de profit que les Messieurs. Ces dames là, les vaches, ne demandent pas de *comfort*: la terre dessous, deux planches dessus, c'est tout; et de leurs mammelles distillent de l'or et de l'argent en abondance. Mais vous allez le voir, une fois que les paysans auront touché du doigt que les Messieurs sont aussi des vaches à traire, on exploitera consciencieusement le nouveau filon dont la veine se présente très riche.

*Les alpages.* - Ils forment une espèce de couronne sur la plaine d'Ollomont. Il n'y en a pas de plus beaux dans toute la Vallée d'Aoste. Ils sont une vingtaine, et tous sur le même plan, sur le même gradin de l'amphithéâtre, de manière que d'un point, on peut les voir tous. Ces alpages en outre, sont extrêmement commodes: les vaches y vont brouter les plus hauts brins d'herbe. Un alpage ou deux seulement, investissent des chèvres pour happer l'herbe des endroits les

plus abruptes. Les fontines des alpages d'Ollomont n'ont donc que du lait de vache, d'où leur supériorité sur les fontines des autres alpages qui renferment ou peu ou beaucoup du lait de chèvre.

Presque au centre des ces alpages, mollement couché dans la Combe de l'Eau noire, se trouve l'alpage de By, et, dans cet alpage, le petit Chalet Restaurant de la famille Farinet. Ce petit chalet est la providence des alpinistes. C'est la famille Farinet qui a révélé By aux alpinistes et l'a fait connaître. C'est encore aujourd'hui, depuis 25 ans environ, celle qui se met entièrement à leur disposition. Depuis quelques années, il y a dans les prairies de By des campements d'alpinistes: c'est encore chez Farinet que ces *tendopolis* viennent s'approvisionner de vivres et de bois. Quand on a construit la Cabane d'Amianthe, c'est à By chez Farinet que les constructeurs et les inaugurateurs ont mis leur pied-à-terre.

L'alpinisme doit donc une bonne dose de reconnaissance à M. Farinet. Aussi, en souvenir, on a appelé: *Combe Farinet*, la combe au couchant de la Cabane d'Amianthe; *Arête Farinet*, l'arête qui borde à l'est cette combe; *Pointe Farinet*, la pointe la plus élancée de cette arête; *Brèche Farinet* le passage au nord de cette pointe; et *Barme Farinet* la balme au pied sud de l'Arête.

*Les pointes.* - Courmayeur a son Mont-Blanc, Gressoney a son Mont Rose, Valtorrenche a son Cervin, *Ollomont a son Grand Combin!* Parmi les belles vallées Valdôtaines, Ollomont doit trouver place au milieu des plus belles. A l'ouest, depuis le Col Champillon, les pointes montent, se surpassant les unes les autres, en un crescendo magnifique jusqu'à la calotte du Mont Vélan. A l'est, la crête aérienne, longue et déchiquetée du Morion, finit au Mont Gelé. Au nord, planté dans les monts d'Amianthe comme sur un large piédestal, trône dans toute sa splendeur le Grand Combin qui a

pour compagnons et causeurs, à l'ouest le Mont Vélan, et à l'est le Mont Gelé. Tout cet imposant cirque de montagnes, qui forme presque le cercle complet, s'embrasse tout à la fois d'un seul coup d'œil.

Il y a ici de quoi satisfaire tous les goûts. Il y a la grande montagne: le Combin et le Vélan. Le Grand Combin est essayé souvent, mais réussi rarement du côté sud: le temps le plus propice pour le tenter, est entre le 15 août et le 15 septembre. Le Vélan n'offre pas de difficultés, mais ce n'est pas encore ce qu'on peut appeler une *montagne sociale* c. à d. à faire en nombreuses caravanes, à cause du danger des pierres que les caravanes supérieures font rouler sur les caravanes inférieures et à cause que le point de départ (By ou Plan Bagò) est

trop bas. Seule, une cabane au Col Valsorey rendrait l'ascension au Vélan très commode. Le Mont Gelé, le Mont Avril, la Tête Blanche de By peuvent se conseiller à tout le monde.

Pour les amateurs de roches, les grimpeurs de dolomites, il y a les Molaires du Valsorey, les Trois Frères, les Dents du Valsorey, les Aiguilles E. et O. d'Amianthe. L'effrayante chaîne du Morion, dont la large paroi ouest n'a jamais été ni montée ni descendue, offre un mélange de roches et de glaces peu à conseiller aux imberbes.

Dans le groupe du Valsorey et du Morion, il y a encore aujourd'hui plusieurs *pointes vierges*. Mais un clan de braves qui, depuis quelque temps va se frotter par là, ne tardera pas à avoir raison de ces dernières entêtées.

Abbé HENRY



*La Chiesa d'Ollomont*

## LA SETTIMANA

Per noi avvezzi le due, le tre ed anche più volte nel mese a lasciare le pesanti aure della città per i più vasti orizzonti della montagna, la preparazione ad una gita non è certo tal cosa che ci preoccupi soverchiamente. Quattro provviste da bocca buttate nell'ampio sacco, la fida piccozza - quando occorra - alla mano, gli altri arnesi del mestiere sempre pronti, quel tanto di confort alpinistico che le pazienti spalle non si rifiutano di portare, e via.

Ed è così che partono le nostre liete brigate per scalare durante le poche ore di riposo set-

l'utile, e molti anche il comodo, e qualcuno anche l'elegante, così successe questo, che la vigilia della partenza non pochi degli 81 iscritti si trovarono in serio imbarazzo per far entrare nei pur capaci sacchi l'enorme mole degli oggetti di cui avevano creduto bene provvedersi; e fu vera ventura che il Comitato direttivo avesse provveduto con sufficiente larghezza al servizio di muli per il trasporto dei bagagli da Aosta a By, chè altrimenti buon numero degli involti, pacchi e pacchettoni sussidiarii che avevano dovuto essere improvvisati all'ultimo momento,



Il Gran Combin (m. 4317)

(neg. Caligaris)

timanale le più alte vette dei nostri monti, per temprare nell'arduo cimento lo spirito e la mente a nuove e più feconde energie.

Ma il prepararsi a trascorrere un'intera settimana in alta montagna, lontani da ogni centro di rifornimento e da ogni comodità, è ben altra cosa.

Nel caso della IV Settimana alpina della Giovane Montagna i preparativi furono lunghi, pazienti ed accurati in tutti i più piccoli particolari. Ed alla meravigliosa organizzazione del Comitato direttivo il quale volle e seppe dare alla bella manifestazione quella stupenda riuscita di cui oggi la nostra società può andare giustamente superba, s'aggiunse la preparazione minuziosa, direi quasi amorosa, dei singoli partecipanti. Ma poichè all'indispensabile tutti vollero aggiungere

avrebbero dovuto acconciarsi a compiere l'ultima tappa del loro viaggio sulle spalle dei rispettivi proprietari.

Ciò non tolse però che alle ore 3,30 di domenica 6 agosto, l'ora fissata per l'adunata a Porta Nuova, nessuno mancasse all'appello. Anzi, nonostante che io giungessi con forte anticipo, quando feci la mia entrata sotto l'atrio della nostra bella stazione, curvo sotto il peso di un iperbolico sacco, carico a destra del mio bravo lettuccio da campo, a sinistra del comodissimo sacco a pelo, la piccozza sotto il braccio, i ramponi tintinnanti dietro le spalle - oh immortale eroe di Daudet, quanto ti ho pensato in quella mia notturna passeggiata per le vie di Torino! - trovai che già buon numero degli ottimi compagni di tante gite mi avevano preceduto.

I saluti ed i commenti si incrociarono: ciascuno si scambia le proprie impressioni ed i propri progetti e come al solito non mancano i motti di spirito e le argute facezie. Nel volto di tutti è dipinta la gioia più viva di vedersi finalmente pronti al sospirato giorno, tanto più che per molti esso rappresenta l'inizio di un breve periodo di riposo e di sosta all'assiduo quotidiano lavoro. Le 26 gentili partecipanti sono state le più solerti. Esse cinguettano allegramente e colla festosità delle loro voci e coi vivi colori dei loro golf portano in mezzo a noi una nota speciale di gioconda vivacità. Sappiamo che sono tutte oltre che delle valorose scalatrici di vette anche delle cuoché provette e ci affrettiamo quindi a metterci sotto la loro tutela per la preparazione dei nostri pasti. I reduci della

infatti solo brevi parole di saluto vibranti di sano e forte entusiasmo pronuncia al vermouth di onore che ci si vuole offrire, l'amico Jans a nome della nuova Sezione di cui è presidente e pure brevemente risponde il nostro presidente signor Bersia esprimendo l'augurio di un rapido e sicuro sviluppo alla forte sezione dopo la brillante affermazione della prima settimana di vita. Intanto fra vecchi e nuovi soci si è subito raggiunta la più amichevole cordialità; agli inni dei forti valdostani rispondono i nostri inni, ai loro evviva fanno riscontro i nostri e tutti insieme inneggiamo col più schietto entusiasmo alla *Giovane Montagna* ed al suo bel gagliardetto che fraternamente uniti ci apprestiamo a portare a nuove conquiste ed a nuovi trionfi.

Pochi momenti dopo ci troviamo raccolti nella



Monte Vêlan (m. 3765)

(neg. Caligaris)

III settimana del 1921 al lago Miserin sono quasi al completo e v'è anche un buon gruppo di nuovi soci coi quali non si tarda a fraternizzare cordialmente. Non dirò di quel viaggio compiuto nella più schietta allegria, senza che tra canti e facezie si avesse modo di accorgerci della non mai abbastanza deplorata lentezza del treno che unisce Torino alla vecchia Aosta. Qui giungiamo in perfetto orario e per quanto si sapesse che i soci della nuova Sezione sarebbero stati ad attenderci all'arrivo, non potevamo tuttavia supporre una accoglienza così cortese, anzi così entusiastica quale quella cui veniamo fatti segno dall'eletta schiera di quei baldi giovani che, da pochi giorni entrati a far parte della nostra Società, hanno subito dimostrato di saperne così bene intendere lo spirito. Non è il tempo di lunghi discorsi ed

vecchia chiesuola di San Rocco per la messa, e la serietà con la quale assistiamo alla divina funzione ed ascoltiamo le poche parole di saluto e di augurio che ci porge il celebrante, è in vivo e significativo contrasto con la spensierata allegria di poco prima. Dietro a me un gruppo di turisti francesi che hanno fuori della cappella la loro automobile polverosa, si scambiano a bassa voce, ma non tanto ch'io non li oda, le loro impressioni sulla nostra giovinezza sana e vigorosa. Non nascondo che mi sono voltato con un senso di vivo compiacimento, anzi di orgoglio.

\*\*\*

Nelle vecchie diligenze colle quali procediamo ora lentamente su per la strada del Gran San Bernardo fino a Varincy e poi lungo il corso

spumeggiante del Buthier verso Valpelline, allegramente sbalanzolati al tintinnio delle sonaglierie dei vecchi cavalli, ci troviamo invero un po' pigri, non tanto però da toglier fiato ai nostri infaticabili polmoni; e l'intero repertorio del canzoniere antico e moderno, da Santa Lucia a Gigolettes, delizia le orecchie del nostro paziente vetturale. Qualcuno apre il pacco delle provviste della giornata e *spicaccia* imperterrito quasi che non bastassero gli innumerevoli pasti già consumati nella mattinata. Qualcun'altro per alleviare la fatica alle povere bestie che ci tirano e per meglio ammirare lo spettacolo della valle veramente meravigliosa scende e segue al passo il traballante carrozzone, anche se arrischia che gli capiti, come è effettivamente capitato a chi non dico, perchè tanto so che il nome del nostro ottimo amico è sulla bocca di tutti, di dover fare una lunga corsa per raggiungere le povere bestie che giù per un'improvvisa discesa si sono messe ad un trotto discretamente veloce per sgranchire anch'esse le gambe irrigidite nello sforzo della salita.

Questo modo di viaggiare che mi ricorda i bei tempi della fanciullezza ed i lenti carrozzeri che mi portavano bambino alle tranquille villeggiature delle valli di Lanzo, allora ben più riposanti e meno pettegole di oggi, ha un non so che di suggestivo. E la bellezza maestosa e pura di questa splendida valle non ancora contaminata dal comodo turismo pescecane moderno dell'automobile e del grand' hôtel, e la semplicità di questi ospitali valligiani che ancora rispettano le belle tradizioni e che ci salutano con quell'aria cortese di chi non conosce ancora i moderni sistemi d'aggressione organizzati dall'industria del forestiero, ci danno un senso di serena letizia e ci fanno pensare al giusto grido d'allarme già comparso in questa Rivista: « Salviamo la vecchia montagna ».

A Valpelline troviamo dell'ottimo vino per rifornire le nostre boracce cui hanno dato fondo i buoni alpini raggiunti a mezza strada con le nostre salmerie; qualcuno trova anche al piccolo alberghetto dove facciamo breve sosta un'ottima pasta in brodo che gli dà grato ristoro.

Da Valpelline ad Ollomont la ripida mulattiera che superiamo velocemente non offre nulla di particolare. Ad Ollomont la valle si allarga improvvisamente e l'occhio riposa sereno sulla verde distesa di soffici praterie e di eleganti abetine. Ma lo spettacolo veramente meraviglioso, quello che credo nessuno di noi potrà mai dimenticare, lo abbiamo solo quando superate le ultime

balze della ripidissima parete da cui con salto grandiosamente pittoresco si precipita l'Eau Blanche, ci affacciamo al limite di quella meraviglia alpina che è la conca di By.

O By, verde signora dei monti che ti circondano, non solo le tue eccelse vette che ti fanno superba corona e io ho voluto calcare con piede fermo e sicuro, ricordo oggi con nostalgico pensiero, non solo il tuo manto verdeggianti ricco dalle mille erbe profumate dove a sera dopo gli ardui cimenti amavano riunirsi in lieti conversari le allegre brigate, ma tutto quell'insieme di intima gioia, di gioconda spensieratezza, di pace profonda che tu ci hai dato e che invano io sospiro oggi ripreso dalle affannose cure della vita cittadina.

Lo spettacolo stupendo l'ho ancora vivo nella mente quale mi si presentò in quell'istante indimenticabile. Il contrafforte della Bonamort, glorioso ricordo di guerra per i forti valdostani, ci vieta la vista del M. Gelé e del M. Avril tra cui s'apre la pittoresca Fenêtre de Durand; ma la formidabile catena del Morion ci appare per intero sulla destra coi suoi picchi fantasticamente aguzzi ed intagliati, in gran parte ancora inviolati dal piede dell'uomo; di fronte la mole del Grand Combin fa capolino fra la Tête Blanche e la Grand Tête di By mentre l'interminabile serie delle altre punte snelle ed aguzze ci porta al superbo Vélan che incombe a sinistra. Dietro, la bianca Grivola dalle linee svelte ed eleganti, che vedremo ogni giorno prima ricevere il bacio del sole, ci guarda e ci invita. I ricchi pascoli contendono lo spazio alle nevi eterne che paiono bianchi torrenti straripanti dagli immani canaloni, e sin quasi ai 3000 le splendide vacche svizzere ruminano placidamente, dondolando con rintocchi lenti e solenni le pesanti campane. Luogo di incanto e di pace.

*Hic manebimus optime!*



L'opera di adattamento nei vari casolari che la cortesia dell'avv. Farinet - il quale ci fu durante tutta la settimana ospite premurosissimo e prezioso illustratore della bellezza dei suoi monti - non fu, grazie all'ingombro degli innumerevoli bagagli che avevamo portati con noi, cosa così facile come erasi dapprima potuto pensare. Parecchi quindi fra i partecipanti fin da domenica sera avevano divisato di rinunciare pel giorno seguente al primo numero del copioso programma alpinistico che i solerti direttori di gita

ci avevano preparato: il monte Gelé. Nella notte poi grossi e minacciosi nuvoloni s'erano venuti addensando nel cielo dell'improvvisata repubblica ed il mattino del lunedì la sveglia venne data dal furibondo scrosciare di una pioggia torrenziale. La gita al Gelé veniva così a subire una forzata proroga per tutti. Poco male se tutto il danno si fosse limitato a questo, chè la naturale gaiezza dei nostri spiriti avrebbe ben saputo ridersi anche del cattivo tempo. Ma il peggio avvenne quando dopo i primi scrosci di pioggia i numerosi consoci che avevano trovato alleggio al terzo ed ultimo piano del costruendo albergo che forse fra qualche anno renderà più comodo il soggiorno di By, cominciarono ad accorgersi che il tetto della costruzione non offriva quel riparo che tutti ci si riprometteva.

Il disordinato ammuccinarsi di pagliericci, di uomini e di « impedimenti » nei pochi metri quadrati di asciutto, non dico. Ma non avevano ancora finito gli inquilini del terzo piano di mettersi - per modo di dire - a posto, che il malaugurato stillicidio raggiungeva attraverso le connessioni del pavimento quelli del secondo e del primo e poichè qui dormiva una larga rappresentanza delle graziose partecipanti, lascio ad interdere a ciascuno di quanto lo scompiglio risultasse maggiore.

La buona stella della nostra settimana volle però che questa pioggia fuori programma non durasse a lungo e dopo qualche ora il sole fece timido capolino fra le nubi pur sempre minacciose, riuscendo in breve ad avere il sopravvento. Questo burrascoso contrattempo ad ogni modo fece sì che la mattina di quella prima giornata venisse dedicata a San Martino; ed io col consenso della Presidenza, raccolti da quel malaugurato terzo piano armi e bagagli fui uno dei primi a portarmi ad un nuovo meno elegante ma più sicuro casolare, dove gli eventi permisero che potessi terminare tranquillamente e felicemente gli altri sei giorni della settimana. Il costruendo albergo tuttavia, sollecitamente riparato alla meglio nel tetto, rimase ancora la sede della presidenza e del Comitato direttivo, nonché il centro della nostra repubblica e l'abitazione della maggior parte di noi, assumendo il nome di Grand hôtel *Picadai*.

Poichè nelle prime ore del pomeriggio tutte le operazioni di assestamento sono ultimate, e poichè intanto il cielo si è quasi completamente sbarazzato dei nuvoloni insidiosi, l'avv. Farinet propone una breve passeggiata nella pittoresca zona dei laghi Cornet e Inclousia. Aderiamo

entusiasti e pochi momenti dopo ci buttiamo veloci dietro la nostra cortesissima guida giù per il pendio erboso. Abbiamo con noi un nuovo amico, Lion, il bellissimo Terranova dell'avv. Farinet. La buona bestia è un veterano dell'alpinismo ed anche senza piccozza e scarpe ferrate ha compiuto ai suoi bei tempi parecchie ascensioni di prim'ordine, fra cui quella del Vêlan in condizioni difficilissime, che il suo padrone si compiace di ricordarci. Ma oggi il povero Lion è vecchio e cieco da un occhio, cosicchè duriamo non poca fatica a fargli traversare su l'esile tronco di pino buttato fra le due rive, le precipiti acque dell'Eau Blanche che rumoreggiano e spumeggiano apprestandosi a gittarsi pochi metri più avanti giù per l'orrido burrone nel fondo del bacino d'Ollomont. Subito dopo comincia un ripidissimo declivio erboso fra snelli larici tenacemente abbarbicati sull'abisso e poichè anche qui il buon Lion si trova a mal partito, il suo padrone commosso dai teneri sguardi e dai supplici mugolii, deve assoggettarsi ad un lungo giro per fargli superare il temuto ostacolo. Noi risaliamo facilmente e rapidamente la pendice erbosa e ci troviamo in breve al sommo di un amenissimo poggio donde ci è dato finalmente di ammirare in tutta la sua maestosa bellezza ed imponenza quel Mont Gelé che avrebbe dovuto costituire la nostra bella impresa della giornata. Dal poggio per comodi pendii raggiungiamo dopo breve ora il lago Cornet e la punta Cornet (m. 2370) e risalita la conca del lago Inclousia (m. 2463) scendiamo quindi all'ubertosissimo Plan des Danses ed ai nostri alloggiamenti di By dove nel frattempo è già giunta la prima carovana che da Ollomont ci rifornisce di pane, vino e uova.

La giornata, nonostante il minaccioso inizio, è trascorsa nella massima letizia, ma ciò non basta al nostro impaziente desiderio di audaci scalate ed è quindi col più vivo entusiasmo che a sera accogliamo la notizia che i direttori di gita hanno deliberato per la mattina seguente l'ascensione del monte Gelé.

Alle ore 5 del martedì infatti, siamo tutti pronti, equipaggiati di tutto punto, ed è senza un minuto di ritardo sull'orario fissato che la lunga fila dei 57 partecipanti, fra cui 13 signorine, si mette in marcia dietro l'ottima guida Forclaz che con passo sicuro e cadenzato batte la strada. Lasciamo ben presto indietro le Alpi Balme ed il doppio specchio dei laghi des Toules e superata la ripida ma non lunga parete da cui con un bel salto l'Eau Blanche si butta sul fondo

del Plan des Danses ci troviamo ancora di buon mattino sulla riva di un piccolo laghetto che ci invita ad una breve sosta per uno spuntino ristorante. Qui comincia la parte più dura della gita, chè il canalone che dobbiamo seguire per portarci ai piedi del ghiacciaio del Faudery è tutto di detriti morenici franabilissimi e la salita ne risulta quanto mai ardua e noiosa. Attacchiamo il ghiacciaio, ottimo sotto ogni rapporto, in 13 cordate e senza fatica raggiungiamo compatti il colle del monte Gelé. Di qui dovrebbe aprirsi

buon'ora ordinatamente incolonnati al canto dei nostri inni. Per quanto il tempo sfavorevole non ci abbia lasciato godere il superbo panorama per cui il Gelé va famoso (interessantissimo fra l'altro il magnifico colpo d'occhio sul lago Maggiore che da esso si svela in tutta la sua estensione), nessuno di noi è men che entusiasta della bellissima gita che ci ha dato la soddisfazione di una brillante affermazione sociale per la compattezza con cui tutti i 57 partecipanti raggiungeranno l'elevata vetta.



Le cordate sul ghiacciaio



La vetta del M. Gelé (neg. Caligaris)

un grandioso panorama sul versante svizzero, ma anche oggi il tempo non ci è completamente favorevole e la fitta nebbia che si è addensata intorno a noi ci vieta lo stupendo spettacolo. Speriamo intanto che il vento che or comincia a levarsi riesca a dissipare l'importuno velame per quando avremo raggiunta la vetta che è uno dei più celebrati belvedere della zona, e proseguiamo quindi risolutamente la facile salita mantenendoci di poco sotto la cresta di confine, sul versante italiano. L'ascesa procede felicemente. Purtroppo il vento non ha servito a spazzare le nubi nelle quali ci troviamo ora completamente rinvolti, anzi esso ci investe con moltissima violenza e ci consiglia col suo freddo intenso che paralizzi i movimenti ad affrettare il ritorno. La buona condizione del ghiacciaio ci facilita la discesa fino ad un luogo ben riparato dal vento dove ci fermiamo lungamente a goderci un bel sole che frattanto ha avuto ragione sulle nubi moleste.

Le provviste dei sacchi calano rapidamente, i dilettanti fotografi approfittano del breve momento di luce per puntare i loro obbiettivi sul scenario meraviglioso, allegre canzoni salgono al cielo. Altra lunga sosta alle baite di Fenêtre alle quali scendiamo per un nuovo canalone più comodo di quello della mattina e quindi eccoci nuovamente a By dove giungiamo ancora di

Fino a tarda sera stemmo quel giorno a far pronostici con la guida Forclaz e col portatore Duclos sul tempo che già prevedevamo ci avrebbe impedito per il giorno seguente la progettata gita al Vêlan. Infatti verso le due di notte cominciò un nuovo rovescio di pioggia che si protrasse per qualche ora. Ciò valse a molti di noi la scusa per attardarsi nella calda cuccetta, dimodochè quando ci alzammo il sole già da parecchio aveva acceso di bei riflessi dorati la meravigliosa piramide bianca della Grivola. Se la mia nuova dimora aveva ben resistito alla furia delle acque, non così, nonostante le riparazioni, l'Hôtel Picadaï dove trovai, quando vi giunsi per rifornirmi delle solite provviste, nuovo allagamento e nuovo conseguente scompiglio. Un secondo S. Martino, durante il quale anch'io funzionai da volenteroso facchino, portò nella nostra baita alcuni nuovi inquilini fra cui quattro signorine cui demmo generosamente alloggio nel comodo ripostiglio che ci aveva fino allora servito da cucina.

(continua)

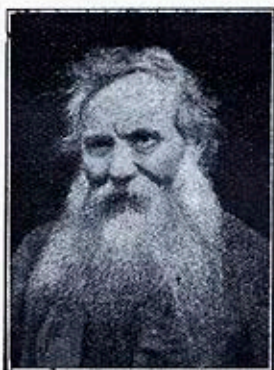
G. LORETZ



## Chanoux

Dopo l'affettuoso profilo alpino che Lino Vaccari ha scritto, con filiale amore, dell'abate Pietro Chanoux nessuno potrà sperare di scrivere altrettanto bene del vecchio della montagna che al piccolo San Bernardo attirò le simpatie dei dotti, degli alpinisti, dei botanici, di quanti amano la montagna nelle sue bellezze eterne.

Chanoux nella sua prima formazione, nell'ospitalità amica del celebre colle, nell'intimità, nelle ardue scalate, nelle sue poesie e nei suoi profondi pensieri ci è rievocato con tratti felici e potenti, ed alle pagine di Vaccari (1) rimandiamo l'amico lettore nel commemorare il nostro Chanoux ed una delle sue più gloriose imprese: *la Chanousia*.



Venticinque anni or sono, il 29 luglio 1897, veniva inaugurata una delle più singolari iniziative di Chanoux, il giardino alpino al quale fu posto in omaggio al suo creatore il nome di *Chanousia*.

Era il termine di lunghi tentativi, iniziati per lo meno dal 1869. Anche in questa manifestazione il Chanoux aveva preceduto gli altri studiosi europei. Nel 1882 Cesare Correnti metteva a sua disposizione 2000 franchi per l'orto alpino e nello stesso anno il nostro collabora-

tore prof. O. Mattiolo dava il primo impulso alla coltivazione delle piante alpine.

Bisognava soccorrere le condizioni miserabili del nutrimento dei montanari, e questi orti coltivati su nell'alto dei monti erano riusciti a produrre appunto spinaci, radicchi, acetose, rape, valeriane, ecc.

Chanoux, animato da questo spirito di carità, migliorava sempre più le colture di montagna e le praterie, carezzando un suo arduo sogno: creare un giardino per conservare le specie rare della flora alpina, soprattutto per salvare le specie periture per mano di raccoglitori insani ed egoisti.

Nel 1891 cominciò a trapiantare nei dintorni qualche pianta: l'incontro con Henry Correvon di Ginevra, apostolo dei giardini alpini gli procurò un amico ed un incoraggiatore.

La preparazione delle prime aiuole della *Chanousia* durò un mese: Correvon e Chanoux ebbero l'aiuto di alcuni giovani preti e di altri volenterosi, e nel 1897 la gentile creazione ebbe vita...

Chanoux raggiava di gioia; attorno a lui centinaia di alpinisti si stringevano, venuti dall'Italia e dall'estero, per portare il tributo di affetto, circondati da una folla di montanari venuti ad applaudire il venerando patriarca del San Bernardo.

(1) VACCARI LINO, *L'abate Pietro Chanoux*, in « Bollettino del C. A. I. », 1909.



Lo stesso giorno dava nascimento ad un'altra nobilissima istituzione: la *Pro Montibus*.

Chanoux ne era stato apostolo: in ogni occasione faceva propaganda a pro dei boschi e dei pascoli, e nel suo paesello nativo di Champorcher, aveva rimboschito un'estesa zona di ghiaie abbandonate dal torrente ed impedita la distruzione del bosco di Cingles che protegge il paese.

La *Chanousia* prosperò mirabilmente accogliendo tosto parecchie migliaia di specie botaniche; Chanoux le curava con passione mirando a ben determinati scopi scientifici: « La mia *Chanousia* non deve diventare un elegante giardino di montagna a gioia di turisti sfaccendati. Ma se questa dovesse essere la sua ragione di esistere, non varrebbe la pena di far tanti sacrifici. Essa deve diventare un museo vivente della bellezza alpina, un elemento adunque di educazione al popolo, che affluisce sempre più numeroso nella bella stagione quassù. Essa deve compiere qui sull'alpe la stessa funzione dei musei e delle collezioni artistiche o archeologiche e dei giardini zoologici o botanici, che con tanti sacrifici finanziari,

a solo scopo educativo si fondano in tutti i paesi civili del piano.

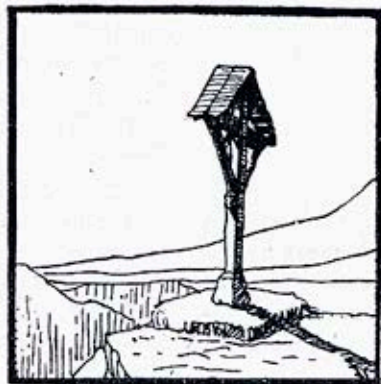
Chanoux mirò ad organizzare osservazioni ed esperienze scientifiche, a far colture comparative, a preparare il materiale per monografie scientifiche.

Questo per la scienza, ma nell'animo pieno di carità Chanoux desiderava che il suo giardino potesse servire agli esperimenti agricoli per sollievo delle popolazioni montanare, sacrificate materialmente ed intellettualmente. Il problema del pascolo e del bosco lo interessava vivamente: in esso vedeva la soluzione di uno dei più gravi problemi economici nazionali. La coltivazione di piante medicinali doveva dare al montanaro il mezzo di provvedere da sè in assenza del medico.

Il giardino alpino doveva essere insomma il mezzo di elevazione e di miglioramento ch'è il più profondo desiderio di chi vede con un soffio di poesia e di umanità la montagna.

La memoria di Chanoux, di cui altra volta sarà tracciato il profilo morale e storico, sia in benedizione a quanti vedono nella montagna l'*alma mater* di ogni pura ed eccelsa bellezza.

GINO BORGHEZIO



# Un'opera d'arte sperduta fra i monti

“La flagellazione di Cristo”

Tela di DANIEL SEYTER nella Cappellania di Bussoni (Val Grande)

È nel programma della nostra Associazione raccogliere quegli elementi estetici, letterari, folkloristici, ecc., che possono rendere più attraente la montagna chi vi sale con spirito ed intelligenza, e non solo col bruto peso dei sacchi e dei ramponi.

Quante bellezze ignorate, non curate dall'alpinista!... Quanti sono, ad es., che conoscono l'esistenza di una splendida tela di un valorosissimo artista, donata - e tuttora conservata con cura - dal Prof. don Martino Antonio Bottino alla cappellania di Bussoni (Valgrande di Lanzo)?

Poche parole a dimostrare il suo grande animo, un vivo affetto alla sua Chiesa, una nobile passione d'arte cristiana: «Lego inoltre alla Cappellania la mia preziosa icona di Daniele Seyter rappresentante Gesù alla colonna». Il testamento ha la data 30-9-1839.

Daniele Seyter non è nome sconosciuto nella storia dell'arte ed in quella del Piemonte soprattutto (1).

Vittorio Amedeo II nel desiderio di rendere sempre più bella la sua residenza - l'attuale palazzo reale - si procacciava l'opera del Seyter, viennese, nato nel 1649, soldato sotto il Montecuccoli, fuggito (dopo di aver ucciso in duello l'avversario) a Venezia dove abiurò il Luteranesimo.

Fermatosi a Roma, ed avute larghe commissioni dal Cardinale Cibo, per alcuni quadri apprezzati assai, questo pittore «giovine sì ma modesto e di ottime qualità il quale assolutamente viene deputato per il primo dopo Carlo Maratta e Giacinto Brandi già vecchi ed accreditati nell'arte» attirò l'attenzione del Duca. Nel giugno 1658 giungeva a Torino e gli veniva affidata la decorazione della galleria che porta ancora il nome di *galleria del Daniel*. Costrutta nel 1684 sotto la direzione dell'architetto Carlo Emanuele Lanfranchi, ed aggiuntevi poi delle decorazioni disegnate dal conte Bene-

detto Alfieri, ha la volta frescata da Daniele Seyter. E' una delle sue migliori composizioni per immaginazione e colpo di effetto. Il dipinto è diviso in cinque scompartimenti con scene mitologiche (2).

Nella Pinacoteca Reale di Torino si conserva una tela, a due terzi del vero, nella quale il Seyter ha dipinto *Cristo morto e due Angeli*; uno di essi solleva la mano sinistra del cadavere e ne mostra all'altro la ferita. Nei cataloghi della quadreria reale del secolo XVIII già figura questa tela, eseguita probabilmente per la corte di Savoia (3).

Nella camera d'udienza del Re nella Vigna della Regina il cavaliere Daniele Seyter aveva dipinto il Tempo (4); nella Chiesa di S. Filippo di Chieri aveva dipinto l'Immacolata Concezione di M.V. ed a S. Francesco da Paola il quadro di S. Genoveffa nella cappella omonima.

Il Daniele morì nel 1705 e fu sepolto nella chiesa della Trinità, per la quale egli aveva dipinto l'ovale che rappresenta appunto la SS. Trinità.

Artista vero ed efficace sapeva trattare la figura umana con un vigoroso senso di realismo: il quadro della Cappella di Bussoni che noi offriamo ai nostri lettori e che finora pare sfuggito agli storici che parlarono del Seyter ne è una prova: la figura del Cristo, nella pura bianchezza verginea del torso contrasta con il fosco gruppo di flagellatori. Pittura troppo scolastica, forse, ma di artista che conosce ogni segreto di ombre e di luci, di prospettiva e di anatomia.

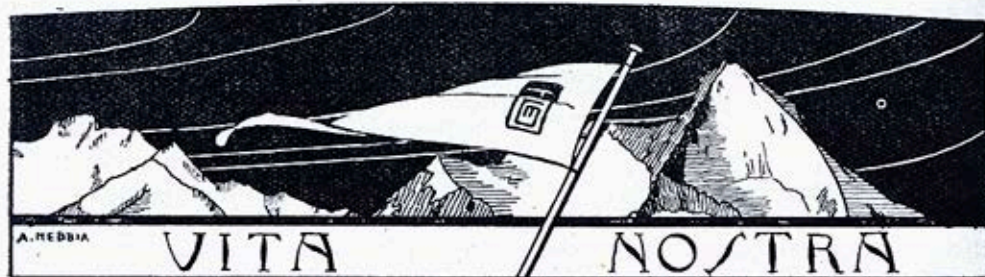
GINO BORGHEZIO

(1) GAUDENZIO CLARETTA, *I Reali di Savoia munifici fautori delle arti; Contributo alla storia artistica del Piemonte del sec. XVIII*, in «Miscellanea di storia italiana» serie II, vol. XXX, Torino, 1893, pag. 41 sgg.

(2) CLEMENTE ROVERF, *Descrizione del Reale palazzo di Torino*, Torino, Botta, 1858.

(3) A LESSANDRO BAUDI DI VESME, *Catalogo della Regia Pinacoteca di Torino*, Torino, Bona, 1899, pag. 319.

(4) CLARETTA, *I Reali di Savoia*, pag. 86, nota.



## SEZIONE DI TORINO

### Gite effettuate.

X Gita sociale — *Punta Roncia*, metri 3620 (Moncenisio) 1 - 2 Luglio 1922.

Quando al venerdì sera al termine della riunione serale si conobbe che gli iscritti alla gita erano oltre 60, ci sentimmo un istante dubbiosi. Le condizioni della montagna, l'asprezza della gita, tanto più compiuta in comitiva numerosa, impensieri la Direzione della gita in un primo momento; ma ciò non fece che rinforzare la volontà tenace di adoperarsi in modo che le aumentate difficoltà sottolineassero con un felice esito il successo della manifestazione.

La sera del sabato la comitiva giunse a Susa, e in appositi camions gentilmente concessi dalla Società Forze Idrauliche del Moncenisio, raggiunse il Moncenisio verso le ore 22,30. Quivi la comitiva, accolta dalla simpatica e premurosa cordialità del Ten. Morgari, Comandante il presidio locale, e alpino della "vecchia guardia", venne alloggiata nella spaziosa caserma su comodi lettucci, in camere messe a disposizione per concessione dell'Autorità Militare.

Al mattino sveglia alle ore 2, poi S. Messa, ed alle 3,30 la numerosa comitiva guidata dai Soci Fedele Castagneri, Bettazzi G. M. e A. Nebbia si diressero su per un ripido sentiero sul declivio erboso verso il forte Roncia. Qui breve alt, un breve spuntino al sacco, poi via e su, su, per la conca verde fino al Lago (m. 2740) ove la comitiva sosta per un ultimo riposo, prima della salita al colle. Sono le 6 circa, l'aria è fredda: giungono sin presso al lago gli ultimi sprazzi del ghiacciaio del Lamet. Le rocce dell'antistante pendio che dovremo risalire per giungere al colle, ci appaiono sotto i riflessi del sole incerto fra qualche nebbia vagante, ricoperte di *verglas* in molti tratti: occorrerà prudenza ed attenzione, specie dato il numero dei gitanti. Poco dopo iniziamo la salita; la neve nel primo tratto è buona, e con pochi gradini

di tratto in tratto permette un'assai sicura ascesa; raggiungiamo le rocce. Siamo ancora completamente all'ombra e solo i primi raggi brillano sulla vetta; si procede lentissimamente, in qualche punto la prudenza consiglia l'uso delle corde: qualche scheggia della roccia malferma sfugge e scivola lungo il pendio; il *verglas* costringe in taluni punti a dei lentissimi avanzamenti.

E verso le 9,30 aborda un ripidissimo pendio nevoso, che scende e termina abbasso con un canalino di rocce a salto sul ghiacciaio; con molta precauzione e cautela attaversiamo il nevato viscido; fra brevi giorni anche questa neve sarà scomparsa, il sole estivo avrà fatto sparire il *verglas* abbasso, e l'ascensione riuscirà assai meno faticosa; ma quest'anno la stagione è in ritardo, ed eccone le conseguenze... Finalmente alle 10, la comitiva sempre numerosa e quasi al completo (sette gitanti si sono fermati al lago) raggiunge il colle e vi sosta. Vista meravigliosa di lassù, brezza freschissima, a tratti tra il sole chiaro e risplendente, appetito... formidabile!! E dopo un ampio rifornimento, si formano le cordate per l'ultima tappa verso la vetta. Lasciamo al Chapeau Rouge un gruppo di gitanti, e la comitiva ridotta a 38 fra cui varie signorine, si avvia per la cresta, ove numerose cornici di ghiaccio ricoprono a tratti la roccia malferma e scheggiata. Così dopo un'ultima ma interessante fatica alle 12,30 raggiunge la vetta, donde una vista meravigliosa strappa entusiastiche ammirazioni. Il successo è raggiunto: malgrado le condizioni della montagna ben 38 gitanti in cordate regolari hanno toccata la vetta. La discesa si effettua per la medesima via rapidamente: soste brevi: poi al lago la comitiva si suddivide: un primo gruppo scende più rapidamente al Moncenisio dove arriva alle 17, e parte con uno dei camions, raggiunge Susa, indi Torino. L'altra comitiva seguendo la stessa via si porta invece più tardi col secondo camions fino a Bussoleno e di qui coll'ultimo treno della sera, a Torino.

Una lode particolarissima e meritata va qui data ai Direttori di gita. Ed un grazie sentito e cordiale vada da queste colonne all'ottimo Ten. Morgari il quale fu largo di attestazioni e di aiuti organizzando perfettamente il pernottamento al Moncenisio.

Un grazie ancora rinnovato alla Società delle Forze Idrauliche del Moncenisio, che permise cortesemente l'uso dei suoi camions facilitando la buona riuscita della manifestazione.

\*\*\*

XI<sup>a</sup> Gita Sociale - *Punta Nera* - m. 3040 - 22-23 Luglio 1922.

Gita interessante e riuscitissima. Al Sabato una numerosa comitiva si ritrovò alla stazione, e da Bardonecchia proseguì immediatamente per le Grange della Rho ove pernottò comodamente in locali sistemati appositamente. Al mattino prestissimo sveglia. I gitanti assistono alla S. Messa celebrata nella vicina cappelletta, e poi si inizia immediatamente l'ascesa su per le verduggianti balze del vallone. Sovrasta dappresso la asprissima parete della Bernauda; il tempo prima discretamente sereno, si è ora alquanto mutato e ci regala un freddo vento unito a nevischio. Ciò riduce le fermate perchè i gitanti, desiderano riscaldarsi, e la marcia diviene più rapida sì chè, raggiunto il Colle alle ore 9 la comitiva giunge la vetta al completo ed in ottime condizioni. Breve alt, si ammira il panorama, poi per nevi e macereti si scende al Colle del Frejus ove si effettua una lunga sosta, mentre il tempo si è fatto nuovamente sereno. Si pranza allegramente, si canta, si dorme, si giuoca alle bocce, messe a disposizione nostra da un simpatico tipo di montanaro piemontese che lavora lassù e vi ha impiantato, qualche soccorso... d'urgenza uso rifugio albergo. Poi si discende per pascoli e per la magnifica pineta a Modane, donde in treno si fa ritorno a Torino.

Una lode particolare alla Direttrice di gita Sig.na Six la quale contribuì colla conoscenza dei luoghi alla buona riuscita della manifestazione; un grazie alle Autorità Italiane e Francesi le quali agevolarono le pratiche occorrenti per il passaggio del confine e la discesa a Modane.

Direttori: A. Appiano, G. Gribaudo, G. Six.

\*\*\*

XII Gita Sociale - *Gita al Rocciamelone*, m. 3537 - 13-14-15 Agosto.

L'annuale visita alla Vergine sul Rocciamelone, venne quest'anno effettuata in unione colla Sezione di Susa della G. M.. Il tempo splendido

nei primi due giorni si guastò il 15 tanto che mentre P. Robotti celebrava la S. Messa in vetta, ai piedi della Madonna, imperversavano raffiche di vento e tormenta. Qualcuno volle salire dal ghiacciaio ma faticò molto dato il suo cattivo stato. In complesso la gita, riuscì bene e l'affermazione di fede anche quest'anno ebbe il suo felice coronamento.

#### Nuove iscrizioni

Cesare Trocaldi — D.r Pilade de Nicola — Rag. Roberto Gritti — Varetto Luigi — Felisaj Giovanni — Canova Teresina — Sertorio avv. Mario — Marta Carlo — Muretti Luigi — Barbieri Angiolina — Prof. Chianale Angelo — Chianale Paolo — Perruquet Emanuele — David Edoardo Invrea.

•••

#### SEZIONE DI AOSTA

I<sup>a</sup> Gita sociale — *Colle del Drink*, m. 2600 - 4 Giugno 1922

Non fu un'esursione; fu una vera festa. I prati non si erano ancora disfatti del loro manto d'ermellino; il sole non si era ancora fatto abbastanza caldo per scioglierlo. E tra neve e sole rifrangentesi la pelle era diventata nera come quella degli alpinisti che affrontano le nevi dei 4500 m. Udita la Messa in una Capella a mezza strada, via in marcia.

Intanto il Drink non arrivava mai! Era la prima escursione questa per molti, nel corso dell'anno e l'impazienza era conseguentemente assai viva in tutti. Finalmente si tocca la bianca neve! Il sole è caldissimo e la pelle brucia.

La discesa fu bella quanto la salita. Tanto l'andata che il ritorno, ameni e piacevolissimi oltre ogni descrizione. Descrizione che non sto a fare. Sarebbe troppo lungo. Fra le grida di giubilo non fu ultimo quello di Evviva la *Giovane Montagna*! Partecipanti alla gita 36.

Direttori di Gita: Jans Giov. - Piccone Vinc.

\*\*\*

II<sup>a</sup> Gita Sociale — *Monte Emilius*, m. 3559 - 19 Luglio 1922. Escursione completamente organizzata, e rinviata causa il persistente mal tempo.

\*\*\*

III<sup>a</sup> Gita Sociale — *Colle del Gran S. Bernardo* m. 2464 — 29 Luglio 1922.

Il 29 luglio anche la nostra Sezione ha voluto essere presente in corpo alla gara motociclistica ed automobilistica Aosta-Gran San Bernardo.

## LUTTI

Non fu attenzione la nostra, fu una frenesia. Gli occhi intenti, le orecchie tese, vi fu chi di nenticò fin l'elementare spuntino.

Ci vollero richiami e persuasione per chiamarne parecchi. Fuori di questo incidente tutto si svolse armoniosissimamente.

Tutti serbano di questa passeggiata un ricordo assai grato. Partecipanti alla gita 21.

Direttore di Gita: Girelli Emanuele.

\*\*\*

IV Gita Sociale — *Monte Emilius*, m 3559  
- Partiti al sabato sera divisi in due gruppi da Aosta, si giunge dopo 4 ore di marcia ai casolari di Combôé (m. 2121) ove si pernotta nella bella casetta di proprietà del Capitolo di San Orso, gentilmente messa a disposizione della Direzione.

Un breve riposo, la messa celebrata nella cappelletta, e poi appena spuntata l'alba si attacca decisi la marcia.

Passato Arbolies, la strada comincia a diventare noiosa, ma subito un gruppo di più o meno abili cantori, serve a ridare l'allegria e nuova lena al forte gruppo di giganti.

Giunti al lago Felé (m. 2961) si attraversa il nevaio e poi decisi si attacca l'ultima salita, resa più divertente dal fatto che deve compiersi fra grosse rocce, che bisogna sorpassare con un po' di ginnastica a quattro gambe.

Alle 10,30 si giunge felicemente in punta.

Giornata splendida, cielo sereno, panorama incantevole su tutti i monti della valle nostra e su alcune punte Svizzere e Savoiarde, che attorno alla vetta dell'Emilius formano come una corona di cime bianche e grigie.

Alle 13,30 si riprende la via del ritorno, chi cogliendo fiori, chi golosamente mangiando lamponi e mirtilli e tutti allegramente cantando.

Alle 20,30 si giunge felicemente in città, soddisfatti della gita compiuta e promettendosi di trovarsi presto per ricondividere fatiche e soddisfazioni in nuove ascensioni.

Direttori di gita: Berthod Amedeo — Piccone Vincenzo, Partecipanti alla gita 23.

\*\*\*

### Nuove iscrizioni.

Pettinati Prof.ssa Caterina — Cocito Gladys — Jacod D. Giovanni — Jans D. Luigi — Farinet D. Ferdinando — Thiebat Atanasio G. — Ferrando Giglio — Berthod Amedeo — Chiantaretto Pietro — Norat Mario — Freppaz Odmar — Proasio Rodolfo.

### Il comm. canonico Gabriele Frutaz

Il 24 giugno u. s., dopo breve malattia, si spegneva serenamente il canonico Gabriele Frutaz cultore appassionato della storia, dell'arte, degli usi, delle antichità e della natura di questo estremo lembo d'Italia.

Lavoratore indefesso, intelligenza critica e vivace, scrittore sobrio ed elegante, egli lascia un'opera che sta ad indicare le doti della sua mente eletta e che deve servire ai giovani di di modello e di incitamento ad un lavoro umile, paziente e proficuo.

Il Compianto prediligeva i giovani e voleva che essi accoppiassero l'amore della natura, degli alti monti, con l'amore delle virtù cristiane, dell'arte, del culto del bello, del vero, dei ricordi del passato, degli usi locali.

Archeologo, paleografo, storico di fama, le sue numerose pubblicazioni, benchè aventi un carattere locale, interessano quanti in Italia si occupano di archeologia e di storia.

Le alte onorificenze tributategli di membro della Deputazione di Storia Patria, dell'Accademia dei Lincei, dell'Accademia di Scienze di Torino, di commendatore della Corona d'Italia, di cavaliere dei S.S. Maurizio e Lazzaro, di presidente dell'Accademia di S. Anselmo di Aosta, ecc., provano che la personalità e l'opera dell'estinto varcarono i confini della piccola patria Valdostana.

I soci della "Giovane Montagna", leggeranno con piacere del compianto autore *L'art chrétien dans la vallée d'Aoste*, una storia sintetica dell'arte cristiana nella valle d'Aosta; *Les origines du français dans la Vallée d'Aoste*, ottima monografia, in cui l'autore ricerca storicamente e filologicamente le origini della lingua francese in questa parte d'Italia, che, bilingue, desiderosa di conservare la sua lingua materna, cioè la francese, sente però italianamente ed ama e cura la lingua sorella italiana, quanto qualsiasi altra regione italiana.

Per i paleografi, moltissime altre opere sarebbero da consigliarsi rilevanti la competenza e la pazienza dell'autore che ha dedicato parte della sua vita allo studio della storia Valdostana con spirito di Valdostano e di Italiano.

D. Prof. GIUSTINO BOSON, canonico